

Megasequestro di droga

## Colpo ai boss della cocaina 15 arresti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. In manette otto super ricercati. Boss e fiancheggiatori della 'ndrangheta, che per anni l'hanno fatta da padroni in Lombardia, nei traffici di droga. E nella latitanza cercavano di mettere le basi in Spagna e in Olanda. Scoperta una base logistica nella provincia di Milano. Un deposito di auto dove erano sotterrati 350 chili di cocaina. L'operazione si è conclusa ieri. In totale gli arresti assommano a 19.

Boss e fiancheggiatori sono accusati di traffico di stupefacenti, armi e omicidi. All'indagine, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia del capoluogo lombardo, hanno collaborato la polizia spagnola e quella olandese.

A Madrid sono stati arrestati Domenico Paviglianti, Giovanni Puntunieri e Luigi Molinetti, considerati dagli investigatori i boss emergenti della 'ndrangheta calabrese. I tre, insieme ad Alfio Privitera, Santo Maesano Francesco De Maria, erano in testa alla lista dei ricercati. Domenico Paviglianti, per gli amici Mimmo, capo dell'omonimo clan nonostante i suoi 35 anni, da San Lorenzo si era trasferito in Lombardia, dove era diventato uno degli uomini di punta della 'ndrangheta al nord. In associazione con i più bei nomi della malavita locale (Flachi, Trovato, Papalia e Crisafulli), ha spadroneggiato per anni nelle province di Milano, Lecco, Como e Varese. Reprime a stento la commozone Armando Spataro sostituto procuratore della sezione antimafia della Procura di Milano, nel ricordare che alla cattura di Paviglianti è stato a lungo impegnato il maresciallo dei carabinieri Sebastiano D'Imme, ucciso a Como ai primi di luglio, in un agguato.

Paviglianti è stato arrestato all'hotel Melia di Madrid, subito dopo l'arrivo dall'Italia di Giovanni Puntunieri e Luigi Molinetti, tutti originari della Calabria. Il boss dei boss aveva con sé un miliardo e mezzo in contanti. E una altro miliardo è stato trovato ad Alfio Privitera arrestato in Olanda insieme ad Alberto Berra e Gandola Giovanni, ricercato anche in Francia per traffico di droga. Alfio Privitera, classe 1960, era la punta di diamante del gruppo di fuoco di Flachi e Trovato, al quale erano affiliati Crisafulli e Privitera. Sarebbe responsabile dell'omicidio del figlio di Raffaele Cutolo, assassinato in Lombardia nel novembre del 1990. Lo stesso gruppo, riunito in una vera e propria «consorteria mafiosa» ha affiancato la sanguinosa fida calabrese, fra le famiglie De Stefano - Tegano, e i Condello Imeriti. Il gruppo Paviglianti, che affiancava i primi, rafforzò i legami dopo il matrimonio fra Carmine De Stefano, figlio del boss Paolo, e la figlia di Franco Trovato.

Quando i poliziotti stringono le manette ai polsi dei latitanti rifugiati all'estero, in Italia scattano gli altri arresti e la perquisizione nel deposito di Colongo Monzese, dove da tempo le telecamere della Criminalpol Lombardia «spiavano» gli andirivieri. Più di una volta a quel deposito era stato visto Angelo Morabito, incensurato. L'uomo che in qualche modo ha portato gli uomini della Criminalpol milanese a stringere il cerchio sulla rete di connivenze imbastite dai latitanti e a loro stessi. Morabito, insieme ad altri si occupava di «vegliare» sulla latitanza dorata dei «colleghi» all'estero. Che al pari delle inafferrabili primule rosse, cambiavano abitazioni auto e cellulari ogni 2-3 settimane, rendendo improbe le intercettazioni. «Ma alla fine il nostro lavoro è stato premiato», dice con soddisfazione Filippo Ninni, numero uno della Criminalpol Lombardia.

È stata lei, seguendo piste inedite rispetto a quelle battute da oltre un anno, ad imboccare la strada giusta. Tutto è iniziato ad agosto, grazie a un collega di Reggio Calabria che aveva chiesto una collaborazione su Milano. Da un particolare, in apparenza poco significativo, un paziente lavoro investigativo ha portato alla cattura dei boss e dei loro fiancheggiatori e al sequestro della droga.



La conferenza stampa degli inquirenti sull'operazione che ha portato al sequestro di 350 chilogrammi di cocaina

Massimo Garrone/Ansa

La denuncia 2 anni fa, ieri la vendetta. Ferita anche la madre

## Commerciante ucciso Si era ribellato al rack

Caso Stevanin  
Una vittima  
era  
minorenne

Novità nel «caso Stevanin». Secondo il medico scozzese Susan Black dell'Università di Glasgow, il tronco di donna trovato il 3 luglio 1994 a ottocento metri dalla casa dell'agricoltore veronese apparterebbe a una minorenne. Sempre secondo la studiosa, la vittima avrebbe avuto tra i 15 e i 17 anni e sarebbe stata alta presumibilmente un metro e cinquanta centimetri. Il corpo sarebbe stato sezionato con una sega meccanica. La perizia della dottoressa Black è agli atti del processo a carico di Stevanin per il duplice omicidio di Claudia Pulejo e Biljana Pavlovic, che si aprirà davanti alla Corte d'Assise di Verona il 6 ottobre 1997.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Un'orrenda vendetta di cui non si conosce ancora il movente sembra essere la ragione dell'uccisione di un commerciante di cibo per animali di Torre Annunziata, grosso centro di oltre centomila abitanti in provincia di Napoli. Una vendetta dalla quale non è stata esclusa un'anziana donna, la madre sessantaseienne del mercante, ferita gravemente. Questa la pista che seguono gli investigatori per cercare di spiegare il perché Raffaele Pastore, 35 anni, e sua madre, Antonietta Aurichio, sono stati presi di mira da due killer che hanno sparato contro di loro numerosi colpi di arma da fuoco di grosso calibro.

È stata la denuncia presentata proprio da Raffaele Pastore due anni fa, contro il racket delle estorsioni, ad indirizzare gli investigatori su questa traccia. Il commerciante, oppresso dalle estorsioni, aveva deciso di reagire e assieme ad altri suoi colleghi aveva presentato denuncia. Un esponente del clan camorristico Gallo, Filippo, uno dei «giovani emergenti della banda» per questo motivo era finito in carcere. Il processo è ancora in corso e Filippo Gallo deve subire anche altri processi, ma questo potrebbe essere il primo che giunge a conclusione dopo la condanna

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

in primo grado a quattro anni di reclusione mentre la prima condanna potrebbe portarne a catena molte altre. I carabinieri e la polizia hanno ricostruito l'agguato in maniera per ora sommaria. Alle 18,30 due sicari con il volto coperto hanno fatto irruzione nel negozio di Raffaele Pastore. Hanno puntato le armi contro il titolare e la madre, hanno fatto fuoco a raffica, poi sono fuggiti, attestati all'esterno del negozio, situato in una delle strade principali della cittadina vesuviana, da uno o due complici che erano su un'auto con il motore acceso. Raffaele Pastore è stato ferito a morte. La madre è stata colpita in maniera abbastanza seria dai proiettili dei killer. A prestare i primi soccorsi alcuni passanti e negozianti della zona, che dopo aver superato lo choc, hanno trasportato le vittime in ospedale. Per Raffaele Pastore, però, i medici non hanno potuto far nulla. I proiettili esplosi dai due «camorristi» lo hanno raggiunto in numerosi punti del corpo, tant'è vero che alcuni minuti dopo il ricovero al pronto soccorso l'uomo è spirato.

Serie, non fosse altro per l'età, le condizioni della madre, Antonietta Aurichio. Anche lei è stata raggiunta da alcuni colpi di pisto-

la, ma le sue condizioni, se non ci saranno imprevisti, non dovrebbero essere troppo preoccupanti. «Si tratta di aspettare l'evoluzione della sua reazione nel corso della notte», ci ha detto uno dei medici del pronto soccorso che l'hanno presa in cura.

Gli investigatori, che in ogni caso non escludono alcuna pista, non fanno mistero di ritenere quella della «vendetta», la più seria ipotesi di lavoro. Oltretutto il fatto che i killer abbiano agito con il volto coperto, fa presupporre che siano elementi locali, ingaggiati, probabilmente, proprio per dare una lezione a chi avrebbe osato contrapporsi allo strapotere del racket delle estorsioni. Il clan Gallo, sostengono gli investigatori fra «di-sezioni» e denunce, ormai è alle corde. Proprio per questo i sicari avrebbero agito con tanta violenza - aggiungono - Senza una «politica» del terrore il loro potere sarebbe in poche settimane completamente cancellato.

Nonostante l'effetezza del delitto, però, i responsabili delle indagini si dimostrano ottimisti. Dopo i rilievi e la raccolta di testimonianze non disperano di individuare i killer. Ed affermano sicuri: «È gente del posto. Se è così, prima o poi li prenderemo» e dal tono si capisce che potrebbe essere più prima che poi.

## Scomparsa Fiaccolata per Milena a Bassano

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VICENZA. Una bella ragazzona, un'oasi per sfondo, l'invito: vieni in Tunisia, un paese che «incanta, stupisce, rapisce». Oh, ma che allusiva questa pubblicità. Storice la bocca, Gilda Milani: «Mia figlia è stata rapita. Ma sul serio». E lei, da un anno, è incantata e stupita da una sottilissima e spietata ragnatela di mezze ammissioni, mezze collaborazioni, mezzi aiuti, e nessun risultato: Milena è stata inghiottita un anno fa dalla Tunisia e non è più riapparsa.

Un anno di silenzi

Eppure deve bruciare, per un paese che vive di turismo, restare sotto i riflettori internazionali per una vicenda così: «Appunto! Appunto... Noi siamo poca cosa, ma sicuramente disturbiamo... Io ho l'impressione che si voglia coprire qualcosa o qualcuno davvero importante». Gilda Milani è la mamma di Milena Bianchi. E adesso, a fianco del marito, guarda un pò commossa, un pò rabbiosa, il corteo illuminato da fiacole che attraversa Bassano del Grappa, migliaia di ragazzi mobilitati dal «Comitato per il ritorno di Milena», parlamentari, parroci, suore: la «celebrazione», diciamo così, del primo anniversario del rapimento. Corrono slogan rabbiosi: con la Tunisia, soprattutto. Si canta «Ni na na», dedicata a Milena da Luca Carboni.

Milena, ventiduenne studentessa universitaria, è sparita a Nabeul, dove era in vacanza presso Elisa Viotto, un'amica italiana. Una ragazzona, Milena, abituata da anni della cittadina costiera poco più grande della sua Bassano. Semplice, serissima, timida. A Nabeul ha qualche amico e un mezzo moroso, Sami, giovane studente-lavoratore. Il 23 novembre, di primo pomeriggio, Elisa esce per andare a trovare un ragazzo. Lascia sola a casa Milena. Lei ha in programma di recarsi, poco dopo, dal suo Sami. Invece si volatilizza, lasciando a casa soldi, abiti, documenti, lenti a contatto.

Le ipotesi

L'hanno rapita in casa? L'hanno rapita per strada? Chi e perché? «All'inizio la polizia locale ha sottovalutato, è l'unica cosa che ammettono apertamente: pensavano alla fuga d'amore. Poi hanno capito che il problema era diverso», si tormenta la mamma. «Però, un punto di partenza non l'hanno mai trovato». E lei, l'ha trovato? «Non è questione di soldi. Non c'entra la politica. Io credo che Milena sia stata rapita, o fatta rapire, da qualcuno che la conosceva, che la voleva...». Deduzioni logiche. Perché i risultati delle indagini locali non portano a nulla. Torchiati, e scagionati, tutti i ragazzi amici di Milena. Setacciate case, strade, campi. Vagliate decine di testimonianze, alcune sospettamente contraddittorie. Zero. Sarà davvero così? Mamma Gilda dubita. «Il rapimento nasce lì, a Nabeul. Qualcuno deve sapere qualcosa, qualcuno deve aver visto qualcosa, anche qualche piccolissima cosa. È proprio questo nulla totale che non accetto».

Savona

## Sui binari in corsa contro i treni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Attraversare i binari al volo un attimo prima che arrivi il treno. È l'ennesima variante della sfida degli adolescenti alla morte, o soltanto una forma di insubordinazione che proibisce l'uso del sottopassaggio? Sta di fatto che da quando è ricominciato l'anno scolastico il personale ferroviario della stazione di Varazze, centro rivierasco in provincia di Savona, sta col cuore in gola.

Gioco per pendolari

Perché i ragazzi che frequentano le locali scuole superiori di - un istituto alberghiero e un istituto tecnico commerciale - quando aspettano il treno per tornare a casa, nei comuni confinanti ma anche fino a Genova, per raggiungere il marciapiede giusto hanno preso l'abitudine di attraversare i binari, evitando di adoperare, come sarebbe obbligatorio, il sottopassaggio. Per la verità la rischiosa scorciatoia è cara non solo ai ragazzi, ma a buona parte dei pendolari varazzini di qualsiasi età: basta osservare lo sciamare dei passeggeri in arrivo o in partenza per rendersi conto della diffusione del fenomeno. Come a dire che la trascuratezza, l'insoddisfazione delle regole anche minime, sembra davvero generalizzata e senza rimedio. Ma nel caso di Varazze il vero problema pare sia un altro, e cioè che molti ragazzi avrebbero trasformato la modesta insubordinazione in un vero e proprio gioco con la morte, attraversando i binari di corsa proprio mentre il convoglio sta per entrare in stazione. E ovviamente «vince» chi si muove quando il treno è più vicino, suscitando l'ammirazione e lo stupore del resto del gruppo.

Capostazione disperata

Le sfide al pericolo sarebbero diventate così frequenti ed estreme da avere indotto la giovane capostazione di Varazze, Annamaria Pietà, a lanciare l'osca alla polizia ferroviaria di Savona-Mongriferone. «Noi come personale ferroviario - spiega la donna - abbiamo provato ad intervenire ma senza ottenere risultati. Questi ragazzi sembrano sordi a ogni ragione. Se proviamo a spiegarli con le buone il rischio che corrono, ti guardano in faccia ridendo, e ricominciano come se niente fosse. A questo punto, visto che la logica della persuasione ha fallito, forse sono necessarie le maniere più decise, e cioè che agenti in borghese mescolati ai passeggeri li blocchino e gli contestino le infrazioni». Perché se è il personale ferroviario a minacciare di multarli, pare che l'unico risultato sia quello di farli diventare ancora più strafottenti. Senza contare che a giocare con la morte sui binari sarebbero non solo gli studenti pendolari, ma anche i gruppi di ragazzi che, nelle notti di fine settimana, dopo aver ballato in discoteca, aspettano l'ultimo treno che li riporti a casa, in genere nelle delegazioni del potente genovese.

Nomade di cinque anni morto a Capua mentre chiedeva l'elemosina in strada

## Bimbo travolto da auto Cc

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Se lo sono trovati davanti all'improvviso. Non è bastata una brusca frenata e una violenta sterzata a una «gazzella» dei carabinieri, per evitare Rambo Babulovic, cinque anni, un bambino nomade che a Capua, aveva attraversato la statale Casilina, che collega la città di Fieramosca, al casello autostradale. La macchina dei Cc ha colpito in pieno il bambino che ha battuto violentemente la testa a terra. I carabinieri sono scesi immediatamente dalla loro vettura e, mentre stavano per portare il ragazzo in ospedale, è giunta una ambulanza che ha raccolto il corpo del ragazzino ferito.

Cinque minuti dopo il tragico incidente, avvenuto alle 11,30, il piccolo nomade era già nel pronto soccorso dell'ospedale capuano. La prognosi per lui era disperata: trauma cranico, coma irreversibile, nessuna possibilità di intervenire, neanche con un intervento chirur-

gico di emergenza. La diganosia medica veniva confermata pochi minuti dopo. Poco prima di mezzogiorno Rambo Babulovic, infatti, moriva.

Sull'episodio è stata aperta una inchiesta, anche se sono pochissimi i dubbi che si sia trattato di una tragica fatalità. Il bambino, infatti, abita in un campo nomadi situato alla periferia settentrionale della cittadina e ieri mattina, come faceva quasi tutti i giorni, era andato in giro a chiedere l'elemosina. Da solo, nonostante i cinque anni, come fanno troppo spesso i bambini nomadi. Aveva chiesto qualcosa a tutti i commercianti della zona, poi era arrivato all'altezza del suo campo ed è stato lì che ha attraversato all'improvviso la strada.

«L'autovettura dei carabinieri - racconta un testimone - viaggiava sui sessanta all'ora, senza lampeggiatore o sirena. Il ragazzino è sbucato all'improvviso, da dietro un

camion, parcheggiato sul lato destro della strada. Il giudatore della vettura ha cercato di evitarlo, ha frenato e sterzato, ma non ce l'ha fatta». Una testimonianza confermata anche da un commerciante della zona: «Il bambino aveva chiesto l'elemosina, camminando sul marciapiede, entrando in tutti i negozi o andando dai gestori delle bancarelle (numerose in quella strada n.d.r.), l'ultima è proprio alla fine del marciapiede e subito dopo c'era parcheggiato il camion. Forse il ragazzino ha preso qualcosa, forse si è accorto che era arrivato davanti al campo dove abitava. Fatto sta che all'improvviso si è messo a correre ed è passato davanti al camion. Non ho visto com'è avvenuto l'incidente, la visuale l'avevo coperta proprio dal camion».

Una tragica fatalità. Sono d'accordo anche i conducenti dell'ambulanza che hanno soccorso il bambino. Loro erano proprio dietro la «gazzella» e stavano facendo ritorno all'ospedale. L'auto dei ca-

rabinieri non aveva la sirena accesa e non aveva il lampeggiatore in funzione, ma il bambino, riferiscono è arrivato in mezzo alla strada all'improvviso, sbucando da dietro un camion. Il tentativo di evitarlo è andato a vuoto, i soccorsi sono stati immediati - sostengono i due conducenti - è stata una fatalità».

L'incidente è avvenuto nel punto in cui inizia il tratto extraurbano, dove il limite di velocità arriva fino ai 90 all'ora, anche se quasi nessuno viaggia a questa media, perché ci sono molti attraversamenti. Tutti i testimoni sono concordi, quindi, nel dire che si è trattato di una tragica fatalità. Forse quelli più duri con i loro colleghi sono proprio i carabinieri che dopo aver fornito una lapidaria ricostruzione dell'incidente rimandano alle risultanze dell'inchiesta aperta dalla magistratura. Ed il giudice fra gli altri nodi dovrà anche sciogliere questo quesito: «Come mai quel bambino di appena cinque anni girava da solo per le strade di quella cittadina?» □ V.F.

L'ITALIA DEI CIRCOLI

partecipazione, autogestione, solidarietà, cultura

## ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Tom Benetollo, Paolo Beni, Arrigo Diodati, Mario Primicerio, Luigi Agostini, Paolo Benesperi, Vincenzo Striano, Rappresentanti delle esperienze di base dell'Associazione

Nevio Salimbeni, Segretario Generale Arci  
Giampiero Rasimelli, Presidente Nazionale ArciVincenzo Visco  
Ministro delle FinanzeWALTER VELTRONI  
Vicepresidente Consiglio dei MinistriFirenze -  
Palasport viale Paoli  
sabato 30 novembre 1996  
ore 15,00arci  
NUOVA  
ASSOCIAZIONE